

# L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVI 2018

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVI 2018

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXVI - 2/2018  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-9335-391-5

---

*Comitato Editoriale*

GIOVANNI GOBBER, Direttore  
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore  
LUCIA MOR, Direttore  
MARISA VERNA, Direttore  
SARAH BIGI  
ELISA BOLCHI  
ALESSANDRO GAMBA  
GIULIA GRATA

*Esperti internazionali*

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg  
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA  
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo  
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino  
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem  
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano  
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université  
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII  
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki  
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia  
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine  
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne  
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana  
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana  
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel  
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK  
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova  
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA  
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA  
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia  
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2018 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2018  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## INDICE

Metafora e ideologia in Hamlet: il discorso mercantilista <i>Renato Rizzoli</i>	5
Esotismo, antischiavismo, colonialismo: <i>Adventures in Borneo</i> di Catherine Gore <i>Luca Brezzo</i>	29
“La parola di un uomo onesto significa ciò che dice” Romano Guardini lettore di Rilke. <i>Lucia Mor</i>	45
La narrazione lecléziana e il pluralismo dei procedimenti espressivi <i>Marilena Genovese</i>	67
Come scrivono i politici italiani su Facebook Appunti per un’analisi linguistica comparativa <i>Yahis Martari</i>	81
La <i>corpus revolution</i> russa e il <i>corpus</i> parallelo italiano-russo: storia, criteri di compilazione e usi <i>Valentina Noseda</i>	115
<i>The Home of the Brave</i> . Sezione monografica a cura di G. Segato <i>Hard, Stoic, Isolate, and a Killer</i> . Appunti sul carattere americano <i>Giulio Segato</i>	133
<i>A Man of Honor</i> . Note sulle origini dell’eroe del romanzo poliziesco americano <i>Giulio Segato</i>	137
Eroismo e femminile, un binomio difficile: il caso di Margaret Fuller <i>Anna De Biasio</i>	145
“Una silenziosa litania operaia”. L’America di Carl Sandburg <i>Franco Lonati</i>	155
Recensioni	165



## “LA PAROLA DI UN UOMO ONESTO SIGNIFICA CIÒ CHE DICE” ROMANO GUARDINI LETTORE DI RILKE

LUCIA MOR

La visione dell'esistenza che Rainer Maria Rilke ha rappresentato nei versi impervi delle *Elegie Duinesi*, una delle vette della lirica del Novecento, è stata oggetto di una lunga, rigorosa ed illuminante meditazione da parte di Romano Guardini. Per ricordare il grande intellettuale, teologo e filosofo cattolico italo-tedesco in occasione dei 50 anni dalla sua scomparsa (1968-2018), il contributo anticipa in estrema sintesi alcuni dei contenuti che saranno sviluppati nel volume degli scritti rilkeiani di Guardini curato da chi scrive e in uscita nel 2019 per i tipi di Morcelliana. Tre sono gli aspetti messi a fuoco: dopo aver illustrato le ragioni didattico-accademiche che portarono Guardini ad occuparsi di Rilke e dopo aver tracciato le linee essenziali della sua ermeneutica, vengono individuati alcuni snodi tematici che indussero Guardini ad una presa di posizione molto critica sulla poesia rilkeiana, specchio drammatico e doloroso della dissoluzione dell'uomo moderno.

The reflection on human existence described by Rainer Maria Rilke in the arduous verses of the *Duineser Elegien*, one of the highest expressions of 20<sup>th</sup> century poetry, has been the object of a long, rigorous and illuminating meditation by Romano Guardini. To remember the great Italian-German Catholic intellectual, theologian and philosopher on the 50th anniversary of his death (1968-2018), this contribution anticipates some of the contents developed in the collection of Guardini's writings on Rilke edited by the author, which will be published in 2019 by Morcelliana. Three are the main elements highlighted here: the academic and didactic reasons that led Guardini to reflect on Rilke's work; the essential outline of his hermeneutics; finally, the main reasons that caused Guardini to take a very critical stand towards Rilke's poetry, which represents a painful and dramatic reflection on the annihilation of the modern man.

*Keywords:* Romano Guardini, Rainer Maria Rilke, *Elegie Duinesi*

Fra metà luglio e fine settembre del 1953, conclusa l'impegnativa attività didattica presso l'Università di Monaco di Baviera, Romano Guardini si dedica alla correzione delle bozze di un suo volume dedicato all'interpretazione integrale delle *Elegie Duinesi* di Rainer Maria Rilke<sup>1</sup>. Mercoledì 16 luglio annota nel diario: “Ultima lezione. Chiudo anzitempo,

<sup>1</sup> Il volume cui Guardini fa riferimento è: R. Guardini, *Rainer Maria Rilkes Deutung des Daseins. Eine Interpretation der Duineser Elegien. Meiner Mutter zum 91. Geburtstag*, Kösel Verlag, München 1953. Chi scrive sta curando il volume in traduzione italiana dell'*Opera Omnia* di Romano Guardini, edita da Morcelliana, che raccoglierà gli scritti dedicati a Rainer Maria Rilke e la cui uscita è prevista per il 2019. Il presente contributo anticipa alcuni contenuti del suddetto volume per ricordare il grande intellettuale, teologo e filosofo italo-tedesco nel cinquantesimo della sua scomparsa (1968). Per rendere le sue parole accessibili anche a chi non conosce

sono stanco. Una sensazione meravigliosa: adesso per la prima volta tu non ‘devi’ più. Ma accanto a me c’è un grosso pacco di bozze per il mio libro su Rilke. Ora qui ‘devo’; ma almeno è qualcos’altro.”<sup>2</sup> Due mesi dopo il lavoro è concluso: venerdì 25 settembre scrive: “Oggi è andata alla casa editrice la correzione delle bozze impaginate del libro su Rilke. Io sono molto alleggerito”<sup>3</sup>.

Il volume era l’esito di un lungo lavoro, iniziato poco meno di vent’anni prima, un percorso che non era stato affatto facile, non solo per l’oggettiva difficoltà della lingua poetica rilkiana, ma anche per il confronto con una visione dell’uomo e del mondo verso la quale Guardini fu molto critico. Sempre nell’appunto del 25 settembre si legge: “Il lavoro è durato tanti anni che talvolta mi meraviglio d’avervi potuto dedicare tutta quella fatica e tutto quel tempo, perché Rilke è un poeta né veramente grande né schietto.”<sup>4</sup> Analogo tono critico è presente in una lettera inviata alcuni giorni dopo all’amico Josef Weiger, nella quale racconta di avere finalmente terminato il lavoro al volume rilkiano che prevede piuttosto corposo (circa 420 pagine) e che contiene una precisa interpretazione dei testi delle *Elegie Duinesi*, “arricchita da analisi ricorrenti e riassuntive e con, infine, un’energica presa di posizione sul mondo di pensiero di Rilke”<sup>5</sup>; Guardini è consapevole delle reazioni che la sua critica susciterà, ma la sua posizione è irremovibile: “Mi aspetto una certa indignazione, soprattutto da quelli che considerano ogni critica fatta da parte cristiana ad un poeta così recepito come un delitto di lesa maestà. Ma non possiamo farci niente. (Questo lavoro è già durato 17 anni!)”<sup>6</sup>.

Nonostante il taglio esplicitamente critico nei confronti di uno scrittore allora venerato e celebrato, e nonostante autorevoli detrattori, uno per tutti Hans Georg Gadamer, di cui si parlerà in seguito, il volume di Guardini è entrato in tutte le bibliografie degli studi critici su Rilke<sup>7</sup> ed è stato per molti un punto di riferimento importante; si pensi ad esempio, in

---

la lingua tedesca, per quanto concerne il commento alle *Duinesi* si è deciso di citarle interamente nella versione italiana che sarà pubblicata nel medesimo volume e che è il risultato di una radicale revisione della traduzione già apparsa presso Morcelliana: R.M. Rilke, *Le Elegie Duinesi come interpretazione dell’esistenza*, a cura di Guido Somnavilla, Brescia 1974<sup>1</sup>, 2003<sup>2</sup>. Per quanto riguarda altri scritti, si cita dalle traduzioni già pubblicate.

Con riferimento all’interpretazione delle *Elegie Duinesi*, il testo di riferimento originale è stato: R. Guardini, *Rainer Maria Rilkes Deutung des Daseins. Eine Interpretation der Duineser Elegien*, Grünewald/Schöningh, Ostfildern/Padeborn 2016<sup>3</sup> pubblicata nell’ambito di R. Guardini, *Werke*, Florian Schuller, im Auftrag des Sachverständigenvereins für den literarischen Nachlaß Romano Guardinis bei der Katholischen Akademie in Bayern (d’ora in poi RGR seguito dal numero di pagina).

<sup>2</sup> R. Guardini, *Diario. Appunti e testi dal 1942 al 1964*, da annotazioni postume edite, F. Messerschmid ed., Morcelliana, Brescia 1983, p. 81-82.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 106.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 106-107

<sup>5</sup> R. Guardini, *Lettere a Josef Weiger 1908-1962*, H.-B. Gerl-Falkowitz ed., Morcelliana, Brescia 2010, p. 476.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 476.

<sup>7</sup> Si vedano ad esempio, nell’immensa bibliografia su Rilke e sulle *Elegie Duinesi*, i seguenti volumi fondamentali: *Rilkes Duineser Elegien*, U. Fülleborn – M. Engel ed., 3. Bde., Suhrkamp, Frankfurt am Main 1980-1982; *Rainer Maria Rilke Gedichte 1910-1926*, U. Fülleborn – M. Engel ed., Insel, Frankfurt am Main 1996, *Rilke Handbuch. Epoche, Werk, Wirkung*, M. Engel ed., Metzler, Stuttgart 2013. In area italiana, R. M. Rilke, *Poesie, II (1908-1926)*, G. Baioni ed., commento di A. Lavagetto, Einaudi-Gallimard, Torino 1995.

area tedesca, a Peter Szondi che, in conclusione alle sue interpretazioni della *Seconda, Ottava e Nona Elegia*, cita Guardini come uno degli interpreti di cui si ritiene debitore<sup>8</sup>, o, in area italiana, ad Alberto Destro, che definisce “il denso commento di Romano Guardini” come una “disamina puntuale ed acuta del pensiero rilkeano in una prospettiva cattolica”<sup>9</sup>, ma anche a Mario Specchio che parla della “straordinaria acutezza e profondità” dell’interpretazione guardiniana<sup>10</sup>.

Il lungo lavoro di cui il volume del ’53 è l’esito conclusivo è documentato da pubblicazioni che ne scandiscono la progressione a partire dal 1938. Una breve nota sulla *Prima Elegia* era uscita in quell’anno sulla rivista *Die Schildgenossen*<sup>11</sup>, edita nel contesto delle attività del castello di Rothenfels, ambiente con il quale Guardini collaborava sin dal 1920<sup>12</sup>. Nel 1941<sup>13</sup> e nel 1946<sup>14</sup> erano invece già apparse le interpretazioni della *Seconda, Ottava e Nona Elegia*, grazie alla fervida attività editoriale di Ernesto Grassi, grande estimatore di Guardini, dedito in quegli anni difficili a diffondere scritti che fossero espressione di un “impegno intellettuale lontano dall’avvelenamento politico-ideologico provocato dai nazionalsocialisti”<sup>15</sup>; nella prefazione alla collana che nel ’46 ospita invariato il volume del ’41, Grassi delinea il senso della nuova impresa editoriale, specificando che essa non intendeva essere solamente fonte di un piacere estetico o erudito, ma soprattutto e prima di tutto il luogo nel quale poeti e filosofi contribuissero a fondare una “comunità”<sup>16</sup>. Egli assume una posizione netta e polemica rispetto al ruolo, a suo avviso inconsistente, svolto in questo processo dalla politica, e afferma che solo poesia e filosofia aiuterebbero a “riscoprire ciò che a tutti noi è comune, fondamentale, originario e in tal modo [a far] sì che esso agisca”<sup>17</sup>. Perciò, conclude: “Se oggi noi viviamo in una frammentazione politica senza precedenti, ciò accade perché abbiamo perso le parole originarie, il senso originario, e non siamo più in grado di comprenderci”<sup>18</sup>. La grandezza, secondo Grassi, dell’opera di Rilke, sta nell’aver

<sup>8</sup> P. Szondi, *Le Elegie Duinesi di Rilke*, E. Agazzi ed., SE, Milano 1997 (*Rilkes Duineser Elegien*, 1975), p. 135.

<sup>9</sup> A. Destro, *Invito alla lettura di Rainer Maria Rilke*, Mursia, Milano 1979, p.130.

<sup>10</sup> M. Specchio, *Prefazione a: Rainer Maria Rilke, Vita di Maria*, Passigli, Firenze 2007, p. 28.

<sup>11</sup> R. Guardini, *Zu Rainer Maria Rilkes Erster Elegie*, “Die Schildgenossen. Katholische Zweimonatsschrift”, R. Guardini – H. Helming – H. Kahlefeld – R. Schwarz ed., 17, 1938, 9, p. 170.

<sup>12</sup> H.-B. Gerl, *Romano Guardini. La vita e l’opera*, Morcelliana, Brescia 1988, pp. 222-234.

<sup>13</sup> R. Guardini, *Zu Rainer Maria Rilkes Deutung des Daseins. Eine Interpretation der zweiten, achten und neunten Duineser Elegien*, Helmut Küpper, Berlin 1941 (*Schriften für die geistige Überlieferung*, hrsg. von E. Grassi, 4. Schrift).

<sup>14</sup> R. Guardini, *Zu Rainer Maria Rilkes Deutung des Daseins. Eine Interpretation der zweiten, achten und neunten Duineser Elegien*, 2. Auflage, A. Francke AG., Bern 1946 (Sammlung Überlieferung und Auftrag. In Verbindung mit Wilhelm Szilasi, Ernesto Grassi ed., Reihe Probleme und Hinweise, Bd. 2).

<sup>15</sup> M. Neher, *Ernesto Grassi curatore della Rowohlts Deutsche Enzyklopädie. Radici critico-culturali, programmi e primi inizi*, in *Studi in memoria di Ernesto Grassi*, E. Hidalgo – Serna – M. Marassi ed., I. vol., La Città del Sole, Napoli 1996, pp. 255-287, qui p. 261.

<sup>16</sup> E. Grassi, *Prefazione a Rainer Maria Rilke di Guardini*, in E. Grassi, *Primi scritti 1922-1946*, vol. II, I. Basso – L. Bisin – M. Marassi ed., La Città del Sole, Napoli 2011, pp. 1031-1034, qui p. 1033 (*Geleitwort zum zweiten Band*, in R. Guardini, *Zu Rainer Maria Rilkes Deutung des Daseins*, 1946, pp. 5-11).

<sup>17</sup> *Ibid.* p. 1034.

<sup>18</sup> *Ibidem.*

saputo interpretare e dare voce alla crisi profonda del soggetto nell'epoca moderna, facendo in modo che la disgregazione di cui esso era divenuto vittima, nel suo rapporto con una realtà sempre più complessa, venisse non solo, o non tanto, pensata, bensì vissuta nel coinvolgimento emotivo ed estetico suscitato dalla bellezza dei versi; superando così la distanza fra pensare ed essere, la poesia rilkeana, grazie al fine commento di Guardini, avrebbe permesso di recuperare il valore fondante delle parole originarie che sono alla base di una comunità:

Ci è sembrato dunque importante di proseguire l'opera iniziata con l'interpretazione di uno dei maggiori poeti contemporanei. L'opera di Rilke realizza qualcosa di duplice: l'interpretazione filosofica dell'uomo storicamente frammentato, così come solo la poesia lo può intendere. Ciò che Hegel dice della filosofia: 'Quando la potenza dell'unificazione dilegua dalla vita dell'uomo e gli opposti hanno perduto la loro vivente efficacia e relazione reciproca, e ottengono autonomia, allora sorge il bisogno della filosofia' [...] si adatta a Rilke come poeta. Egli strappa dalla separazione storica, puramente teoretica tra pensare ed essere, e trascina nel mantenersi vitale della concreta commozione, tramite la quale tutte le contraddizioni in cui ci perdiamo si fanno evidenti. Perché il nostro tempo e il nostro ultimo sviluppo occidentale, insieme con le antinomie religiose, sociali e politiche che la realtà – ovvero il nostro rapporto ad essa – ci impone, hanno lacerato in pezzi il soggetto. Sarebbe impossibile seguire la via a ritroso, il cammino inverso, in modo puramente intellettuale, e percorrerla fino in fondo. Dobbiamo piuttosto, dopo che abbiamo vissuto ogni cosa, sperimentarle nuovamente, con sublimità, nella commozione propria dell'esperienza della poesia che sopravviene a noi. A questo poeta è riuscito di ricongiungere la nostra attuale dispersione nelle più differenziate e variegata esperienze con l'unità delle parole originarie, come ancora i presocratici le afferravano nella poesia, in modo che i problemi rivelano la loro urgenza. Per 'parole originarie' non si intendono qui espressioni primitive che stiano all'"inizio" di un certo sviluppo, bensì le parole che hanno istituito ogni comprendere anteriore e anticipante. Solo sul fondamento di quelle parole originarie possiamo realizzare una 'raccolta' tra di noi e con noi stessi.<sup>19</sup>

Guardini pubblicò lo stesso volume, sostanzialmente invariato, una terza volta, due anni dopo, nel 1948<sup>20</sup>.

Il suo confronto con Rilke non si concluse però con la pubblicazione del commento integrale alle *Elegie* nel 1953. All'inizio degli anni Sessanta avrebbe scritto anche un breve saggio intitolato "Kindheit". *Interpretation eines Elegienfragments von Rainer Maria Rilke* che pubblicò nel primo numero del *Literaturwissenschaftliches Jahrbuch* edito dal germanista Hermann Kunisch<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> *Ibidem*. La citazione da Hegel è tratta da G.W.F. Hegel, *Jaener kritische Schriften*, in *Gesammelte Werke*, vol. 4, H. Buchner – O. Pöggeler ed., Meiner, Hamburg 1968, p. 14.

<sup>20</sup> R. Guardini, *Zu Rainer Maria Rilkes Deutung des Daseins. Eine Interpretation der zweiten, achten und neunten Duineser Elegien* 3. durchges. Auflage, Verlag Helmut Küpper (vormals Georg Bondi), [Bad Godesberg] 1948.

<sup>21</sup> R. Guardini, „Kindheit“. *Interpretation eines Elegienfragments von Rainer Maria Rilke*, "Literaturwissenschaftliches Jahrbuch", Neue Folge, 1, 1960 (Berlin 1961), pp. 185-210; il saggio è poi stato ripubblicato con

In questa serie di contributi rilkiani si inserisce infine un ulteriore scritto, apparso nel 1948 ma di natura diversa dalle opere finora citate. Non si tratta infatti di un commento alle poesie, bensì di una presa di posizione in risposta a critiche ricevute nel contesto del corso universitario dedicato a Rilke e tenuto a Tubinga nei semestri invernale ed estivo dell'anno accademico 1947/1948. Guardini, che era stato accusato di grettezza cattolica, decise di non limitare la propria autodifesa allo spazio dell'aula universitaria, ma di farne un'occasione di discussione culturale pubblica, tanto che la breve nota, intitolata *Nachtrag zu einer Kollegstunde über Rilkes erste Duineser Elegie*, apparve sui “Frankfurter Hefte. Zeitschrift für Kultur und Politik”<sup>22</sup>. La rivista era stata fondata due anni prima dai cattolici Eugen Kogon e Walter Dirks per un pubblico che fosse più eterogeneo possibile (“insegnanti, soldati reduci di guerra, studenti, religiosi, casalinghe, politici o intellettuali”<sup>23</sup>) con l'intenzione di contribuire “al rinnovamento della Germania”<sup>24</sup>; il profilo culturale del periodico voleva essere quello “di un cristianesimo aperto, che presupponesse non solo solidarietà fra i cristiani, ma anche un interesse sostanziale per uomini di qualsiasi orientamento di pensiero”<sup>25</sup> con l'intento di costruire un nuovo umanesimo che fosse espressione del “personalismo nella sua variante cristiana”<sup>26</sup>.

Il *Nachtrag* offre lo spunto per mettere a fuoco due aspetti decisivi al fine di comprendere Guardini nella veste di lettore di Rilke e ai quali sarà ora opportuno rivolgere brevemente l'attenzione prima di ripercorrere, in estrema sintesi, le tematiche principali del commento alle *Duinesi*: innanzitutto, collocandosi nel contesto specifico della docenza universitaria, esso consente di richiamare le ragioni per cui ad un certo punto della sua vita accademica e intellettuale Guardini decise di accostarsi all'opera del poeta praghese; in secondo luogo vi sono esposti in estrema sintesi i fondamenti dell'ermeneutica guardiniana e ciò permette di mettere a tema il metodo di lavoro adottato nell'interpretazione delle impervie *Elegie Duinesi*.

### 1. Rilke nel contesto della docenza universitaria

Le *Vorlesungen* di Tubinga, cui il *Nachtrag* fa riferimento, furono il primo dei due corsi, ciascuno distribuito su due semestri, dedicati da Guardini alla lettura integrale delle *Elegie Duinesi*; il secondo si svolse a Monaco nei semestri invernale ed estivo del 1949/1950. Ma il lavoro era iniziato molti anni prima, come Guardini stesso racconta nel suo diario, dove ricorda di avere incominciato il lavoro sulle *Elegie* “a Berlino verso la metà degli anni Tren-

---

il titolo “*Laß' Dir, daß Kindheit war*”. *Interpretation eines Elegienfragments Rainer Maria Rilkes*” nel volume *Sprache, Dichtung, Deutung*, Werkbund, Würzburg 1962 (tr. it., R. Guardini, *Linguaggio. Poesia. Interpretazione*, S. Zucal ed., Morcelliana, Brescia 2000<sup>3</sup>, pp. 47-91).

<sup>22</sup> Editi da E. Kogon in collaborazione con W. Dirks und C. Münster, 3, April 1948, 4, pp. 346-351.

<sup>23</sup> Cfr. M. Grunewald, ‘*Christliche Sozialisten*’ in den ersten Nachkriegsjahren: *Die Frankfurter Hefte*, in *Das katholische Intellektuellenmilieu in Deutschland, seine Presse und seine Netzwerke (1871-1963)*, M. Grunewald – U. Puschner ed., Peter Lang, Bern 2006, pp. 459–482, qui pp. 459-460.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 459.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 461.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 464.

ta: prima come un'esercitazione di seminario. Poi, credo nel primo anno di guerra, come relazioni in una cerchia privata"<sup>27</sup>. A conferma di un'attività didattica già inclusiva dei testi rilkeiani c'è anche la testimonianza di Hans Joachim Schoeps, divenuto poi professore di storia della religione a Erlangen, che ricorda come insieme a Hölderlin, Dante e Dostoevskij anche Rilke avesse fatto parte delle lezioni berlinesi<sup>28</sup>. Le ragioni per cui un teologo e filosofo si avvicinò a testi e ad autori della tradizione letteraria sono legate a doppio nodo al senso che egli attribuì alla cattedra di cui fu titolare a Berlino dal 1923 al 1939<sup>29</sup>.

Carl Becker, definito dallo stesso Guardini "un colto liberale dell'inizio del secolo"<sup>30</sup>, titolare del *Ministero dei Culti e dell'Istruzione prussiano*, aveva istituito, con un'intuizione innovativa e ambiziosa, cattedre di *Weltanschauung*, e affidò a Guardini la titolarità di quella cattolica. Nessuno però seppe chiarire in che cosa esattamente dovesse consistere l'insegnamento affidato, e a questo si aggiunse un'accoglienza tutt'altro che calorosa da parte dell'ambiente universitario berlinese, tanto che il direttore generale del ministero disse al nuovo docente: "Lei va su un terreno molto sdruciolevole. Si è convinti che non durerà a lungo"<sup>31</sup>. Ciononostante Guardini accolse la sfida e se gli fu chiaro subito che cosa non aveva intenzione di fare a Berlino – frequentare le associazioni cattoliche e fare del suo corso uno strumento propagandistico<sup>32</sup> – molto più difficile fu mettere a fuoco i contenuti di un cattedra che fino a quel momento non era mai esistita ed era quindi tutta da inventare. Negli *Appunti per un'autobiografia* racconta:

A poco a poco mi divenne chiaro che, chiunque fosse ad aver imposto l'istituzione della cattedra, non potevo aspettarmi da lui nessuna genuina istituzione scientifica. Il titolare di questa cattedra doveva piuttosto completare il lavoro dell'assistente ecclesiastico degli studenti dal punto di vista riflessivo, dando una esposizione comprensibile in generale, di andamento apologetico, delle verità di fede [...] non avrei mai potuto accettare un simile compito"<sup>33</sup>.

<sup>27</sup> R. Guardini, *Diario*, 20 agosto 1953, p. 95.

<sup>28</sup> H.-B. Gerl, *Romano Guardini. La vita*, p. 334.

<sup>29</sup> R. Guardini, *Appunti per un'autobiografia. Editi dall'opus postumum*, F. Henrich ed., Morcelliana 1986, in particolare pp. 43-69. Cfr. anche S. Zucal, "Visione cattolica" nel suo tempo, postfazione al volume R. Guardini, *La visione cattolica del mondo*, S. Zucal ed., Morcelliana, Brescia 1994, pp. 49-99; H.-B. Gerl, *Romano Guardini. La vita*, in particolare pp. 319-366.

<sup>30</sup> R. Guardini, *Appunti per un'autobiografia*, p. 47.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 45. La cattedra infatti non fu annessa alla facoltà teologica berlinese, che era protestante, bensì a quella cattolica di Breslavia e dunque Guardini risultava essere un ospite, di cui nemmeno i bidelli erano a conoscenza: "poteva succedere che il portiere, alla domanda dove tenesse lezione il prof. Guardini, rispondesse: da noi non c'è alcun prof. Guardini" (*Ibid.*, p. 48); l'avviso delle sue lezioni seguiva quello dell'insegnante di ginnastica. Lo stesso Guardini riconosce tuttavia dei vantaggi di questa situazione, dal molto tempo a disposizione, perché non era previsto alcun coinvolgimento nelle attività della Facoltà, al fatto che egli continuò ad insegnare praticamente indisturbato per sei anni dopo la salita al potere di Hitler e il divieto di insegnare giunse solo nel 1939 (cfr. *Ibid.*, pp. 49-50).

<sup>32</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 51.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

La sollecitazione più costruttiva giunse dal filosofo Max Scheler, di cui Guardini colse appieno il suggerimento illuminante:

In una conversazione per me gravida di conseguenze egli mi disse: ‘lei deve attuare ciò che è contenuto nella parola stessa *Weltanschauung*, ossia contemplare il mondo, le cose, l’uomo, le opere, ma fare tutto questo come un cristiano cosciente della propria responsabilità e tradurre sul piano scientifico ciò che lei vede’<sup>34</sup>.

Scheler aveva così individuato il fondamento epistemologico della nuova disciplina nell’“incontro continuo, per così dire metodico, tra la fede e il mondo. E non solo il mondo in generale, così come fa anche la teologia quando si pone diversi problemi, ma in concreto, come nel caso della cultura e delle sue manifestazioni, della storia, della vita sociale...”<sup>35</sup>. Guardini racconta le riflessioni con cui introdusse il proprio compito accademico nella prima lezione: “Definì la *Weltanschauung* cristiana come lo sguardo che diviene possibile a partire dalla fede sulla realtà del mondo”<sup>36</sup> e questo significa, aggiunge, che “il dogma non era strumento di una forza ecclesiastica costrittiva dello spirito, ma la garanzia della stessa libertà spirituale [...]. Questa convinzione mi ha dato il coraggio di occupare l’isolata cattedra nella totalmente estranea Università di Berlino”<sup>37</sup>.

Sempre da Scheler giunse il consiglio, altrettanto fertile, di intendere la prospettiva del corso anche come confronto diretto con l’opera e il pensiero di grandi scrittori, fra i quali il filosofo fece un esempio di cui Guardini avrebbe fatto tesoro per molti anni: “Esamini per esempio i romanzi di Dostoevskij e prenda posizione su di essi dal punto di vista cristiano; metterà in luce così da una parte l’opera presa in considerazione, dall’altra, lo stesso punto di partenza”<sup>38</sup>. Oltre allo scrittore russo, anche Dante, Hölderlin e Rilke sono stati i punti di riferimento costanti di questo confronto incominciato a Berlino (1923-1939) e proseguito nell’attività accademica ripresa dopo la guerra, prima a Tübingen (1945-1948) e poi a Monaco (1948-1962). Se però le *Vorlesungen* dedicate agli altri autori sono state numerose<sup>39</sup>, al sofferto confronto con la tragica, dolorosa visione dell’uomo e dell’esistenza di Rilke furono dedicati in tutto solamente quattro semestri, nei quali i versi delle *Elegie Duinesi* furono compulsati con un’acribia e un rigore filologico ineccepibili, alla ricerca di una spiegazione del senso di ogni singola parola.

<sup>34</sup> Cit. in S. Zucal, “*Visione cattolica*” nel suo tempo, in R. Guardini *La visione cattolica*, p. 68. (citato da R. Guardini, “*Europa*” und “*Christliche Weltanschauung*”, in R. Guardini, *Stationen und Rückblicke*, Werkbund, Würzburg 1965 p. 9-22).

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> R. Guardini, *Appunti*, cit., pp. 52-53.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>38</sup> In S. Zucal, “*Visione cattolica*”, p. 68.

<sup>39</sup> Cfr. *Bibliographie. Romano Guardini 1885-1968. Guardinis Werke. Veröffentlichungen über Guardini. Rezensionen*, H. Merker ed., Schöningh, Paderborn 1978.

## 2. *L'ermeneutica guardiniana e l'approccio alle Elegie Duinesi*

Lo scritto pubblicato nel 1948 nei *Frankfurter Hefte* è una difesa, convinta e decisa, della prospettiva ermeneutica adottata per l'interpretazione della prima *Elegia Duinese* durante il corso tenuto a Tubinga, ma di fatto, come anticipato, diviene un contributo culturale di ben più ampia portata. Guardini vi definisce l'*ethos* di una critica letteraria di ispirazione cristiana, la cui linea verrà ribadita e ampliata sia nell'introduzione al volume del '41 sia in quella al volume del '53, ma anche e soprattutto nello scritto *Annotazioni sul senso e la modalità dell'interpretazione* del '57, sintesi matura dell'ermeneutica guardiniana.

Nella *Postilla*, Guardini disapprova la critica letteraria contemporanea, secondo la quale per interpretare un testo non sarebbe permesso prendere posizione sulla base di premesse filosofiche o religiose. La *Literaturwissenschaft* dell'immediato dopoguerra, nella Germania Ovest, privilegiava un approccio *werkimmanent*, privo di riferimenti al contesto storico, politico e sociale delle opere prese in considerazione, e aveva in Emil Staiger e Wolfgang Kayser due fra i suoi rappresentanti principali<sup>40</sup>. Guardini dissente con fermezza su un concetto portante di questo orientamento, ovvero sull'autonomia estetica dell'opera d'arte, cui contrappone la convinzione che l'opera d'arte sia espressione di un essere umano che in quanto tale vuole essere preso sul serio, principio già enunciato in modo apodittico e deciso in uno scritto dedicato a Hölderlin: "il primo assioma di ogni vera interpretazione: che fino alla prova del contrario la parola di un uomo onesto significa ciò che dice"<sup>41</sup>. Esiste secondo Guardini un *ethos* dello scrittore autentico cui deve corrispondere un *ethos* dell'interprete, pensiero che rimarrà un punto fermo e imprescindibile della sua attività ermeneutica. A supporto della propria posizione 'controcorrente', Guardini cita lo studio su Rilke del germanista Hermann Kunisch (1901-1991), in particolare la premessa, ove si afferma che è specifico della "responsabilità cristiana" assumere nei confronti delle opere d'arte un atteggiamento che verifica e distingue, e che è stolto e fatale bandire il giudizio critico<sup>42</sup>.

Nell'introduzione al volume del '53, la prospettiva interpretativa di Guardini si profilerà ancora meglio. Qui egli prende infatti le distanze sia dalla storia della letteratura sia dalla critica letteraria: "questo libro non è stato scritto con intenzioni scientifico-letterarie ma filosofiche"<sup>43</sup>, e pone al centro della sua attività interpretativa la *Wahrheitsfrage*, perché: "Una parola poetica autentica è sempre un'affermazione [*Aussage*]; e non solo circa ciò che il suo autore ha provato o pensato, ma anche circa ciò che esiste"<sup>44</sup>. Guardini interprete non solo cerca di capire le parole del poeta, ma si pone anche e soprattutto la domanda sulla verità di quanto viene affermato:

<sup>40</sup> cfr. J. Hermand, *Geschichte der Germanistik*, Rowohlt, Reinbeck bei Hamburg 1994<sup>1</sup>, 2017<sup>2</sup>, in particolare il capitolo *Die unmittelbare Nachkriegszeit*, pp. 114-120; T. Köppe, S. Winko, *Neuere Literaturtheorien*, Metzler, Stuttgart 2013<sup>2</sup>, in particolare pp. 39-46.

<sup>41</sup> R. Guardini, *Hölderlin. Opera Omnia XXI*, G. Moretti ed., Morcelliana, Brescia 2014, p. 65.

<sup>42</sup> Cfr. H. Kunisch, *Rainer Maria Rilke und die Dinge*, Balduin Pick Köln, 1946, p. 7. La sintonia con Hermann Kunisch si riconfermerà anche anni dopo, quando Guardini pubblicherà un nuovo saggio rilkeano nella rivista *Literaturwissenschaftliches Jahrbuch* diretta dallo stesso Kunisch (*infra*, nota 21).

<sup>43</sup> RGR, p. 20.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 372.

L'antichità e il Medioevo erano convinti – e l'opinione immediata dell'uomo sensibile e ricettivo lo è anche oggi – che nella parola del poeta è possibile sperimentare realtà più profonde che non per mezzo della propria esperienza delle cose. Ne consegue che la domanda che possiamo rivolgere al poeta non è soltanto: Che cosa affermi sull'esistenza? Ma anche: È vero quello che dici?<sup>45</sup>

La specularità così delineata fra l'*ethos* del vero poeta e quello dell'interprete è stata oggetto di critica da parte di Hans Georg Gadamer. Nella sua recensione al volume rilkiano del '53, il filosofo pone con tono non privo di una nota provocatoria la domanda su che cosa sia “la critica ad un poeta alla quale non interessa tanto la buona riuscita poetica quanto la verità”<sup>46</sup>, per giungere alla conclusione che il commento di Guardini “non coglie la pretesa dell'opera poetica di Rilke”<sup>47</sup>. Gadamer ne contesta l'intransigenza nella contrapposizione fra “gioco estetico e messaggio religioso”<sup>48</sup>, ovvero fra una concezione dell'opera letteraria come espressione di una verità poetica dal valore puramente estetico da un lato e come messaggio dotato di autorevolezza religiosa dall'altro, e non accetta l'accusa, rivolta da Guardini a coloro che propendono per la prima delle due posizioni, di essere espressione del “relativismo dell'età moderna declinante”<sup>49</sup>. Critiche come questa erano state previste da Guardini con estrema lucidità e consapevolezza già durante la stesura dei commenti alle *Elegie*, come è documentato, ad esempio, dalle pagine dedicate alla *Settima*:

Per l'autore di questo saggio non occorre molta fantasia per immaginare in che modo la sua critica a Rilke verrà percepita da coloro che venerano il poeta come un messaggero religioso; o da coloro che sono dell'opinione che una poesia si debba comprendere solo per se stessa o dai suoi presupposti storici, ma non può essere giudicata in funzione del suo carattere di verità. Ora, nel nostro tempo, la capacità di distinguere è indebolita a tal punto, perfino in chi è impegnato spiritualmente, che qualcuno si deve pur assumere l'ingrato compito di distinguere; anche a rischio di essere denunciato come non oggettivo dagli uni, come non dotato di sensibilità artistica dagli altri e soprattutto come ‘dogmaticamente vincolato’<sup>50</sup>.

Ma proprio questa è la posizione peculiare e irremovibile di Guardini, il quale ritiene possibile l'astensione dalla questione della verità solamente da parte della poesia della pura espressione, “ma non – scrive – se allo stesso poeta sta a cuore una concezione del mondo, e per nulla se egli reca espressamente un messaggio”<sup>51</sup>. Contesta come pretestuosa la scelta

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Anche la recensione di Gadamer sarà contenuta nel volume dell'*Opera Omnia* degli scritti rilkiani di Guardini. La traduzione è condotta sul testo: H. G. Gadamer, *Rainer Maria Rilkes Deutung des Daseins. Zu dem Buch von Romano Guardini* (1955) In H.G. Gadamer, *Gesammelte Werke*, Band 9: *Ästhetik und Poetik II: Hermeneutik im Vollzug*, Mohr, Tübingen 1993, pp. 271-281, qui p. 272.

<sup>47</sup> *Ibid.*, p. 271, nota 1.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> RGR, p. 250.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 19.

di evitare la questione della verità adducendo ragioni scientifiche o affermando che essa risponda a un “dovere metodologico” e la indica piuttosto come un sintomo della crisi dell’epoca moderna, generato dalla “tipica insicurezza dell’epoca moderna, che non si sente più in grado di parlare di verità in senso oggettivo, bensì unicamente dell’autenticità soggettiva di un’esperienza o di un’interpretazione”<sup>52</sup>. Disconoscendo la serietà della verità, secondo Guardini il relativismo moderno considera il poeta incapace di serietà esistenziale; per questo egli ritiene molto più rispettoso verso il poeta l’interprete che invece di porsi semplicemente la domanda se i suoi versi siano belli o siano ascrivibili a questa o a quella tradizione, si pone la domanda circa la loro verità. Con riferimento a Rilke, questo non significa allora per Guardini domandarsi “se le promesse di Rilke siano per lui personalmente credibili, ma se le sue affermazioni siano in se stesse giuste; se tutto ciò ch’egli dice in modo così suggestivo sulla vita e sulla morte, sulla persona umana e sul rapporto dell’uomo con l’uomo, colga realmente nel bersaglio”<sup>53</sup>. E questa posizione è ripresa e ribadita con rinnovata convinzione anche nel corso del lungo commento, come si legge ad esempio nelle pagine dedicate alla *Quarta Elegia*:

Noi prendiamo Rilke sul serio, come egli pure voleva essere preso. Non sarebbe serio allora dire semplicemente: egli ha pensato così e così, questi sono stati gli influssi da lui subiti, questi e questi sono stati gli sviluppi del suo pensiero. Non sarebbe neppure serio attenersi unicamente al fascino psicologico delle sue idee e alla validità estetica della loro forma espressiva. Bensì: Rilke qui ha fatto precise affermazioni. Egli ha affermato, anzi annunciato, “celebrato” che l’esistenza è così e così. Ma se un’asserzione ha un senso, questo senso vuol essere verità. E prendere questa verità sul serio significa chiedersi: essa è davvero così? Solo così facendo procediamo in modo pienamente scientifico, se la scienza vuole essere ciò che essa deve essere: una domanda circa la piena verità<sup>54</sup>.

La ragione profonda per la quale Guardini ritiene che Rilke sia un poeta da prendere sul serio viene individuata nell’ispirazione ‘religiosa’ dalla quale i suoi versi sarebbero stati generati e che il poeta stesso ha più volte ribadito parlando di se stesso come di un veggente, convinto di formulare un messaggio “che gli era stato ‘dettato’ da una sorgente che non può essere definita in altro modo se non come religiosa. [...] Rilke ha dunque rivendicato anche per queste poesie una validità, o meglio un’autorità, che trascende il carattere di un’opera semplicemente bella o profonda”<sup>55</sup>.

Il processo di composizione delle *Elegie* era incominciato nel castello di Duino, dove nell’inverno del 1912 Rilke fu ospite della principessa Marie von Thurn und Taxis, e si sarebbe concluso dieci anni dopo a Muzot, nel Vallese, nell’ultima residenza del poeta<sup>56</sup>. In una lettera che risale al gennaio del ’22, nei giorni in cui si stava concludendo la com-

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 146.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>56</sup> Cfr. Rilke, *Poesie, II*, pp. 490-685.

posizione dell'opera, il poeta ricorda il clima straordinario nel quale dieci anni prima era nata l'ispirazione, quando, nella solitudine assoluta e avvolto dalla potenza degli elementi della natura, nel castello a picco sul mare, egli fu interiormente proiettato verso dimensioni cosmiche e metafisiche:

Fu un inverno straordinario, che trascorsi in totale solitudine in quel castello massiccio (distrutto durante la guerra), solo con le bufere del Carso e col mare. Un inverno memorabile; in quella solitudine, mossa solo dalle passioni dello spazio cosmico, iniziai il lavoro forse più grande e più puro del mio cuore (anche quel lavoro, se non proprio distrutto, certo fu dalla guerra interrotto in modo traumatico), e il fiume dello spirito, baciato dalla grazia, eruppe così potente in me<sup>57</sup>.

A Marie von Thurn und Taxis, in una lettera scritta l'11 febbraio 1922, poco dopo la conclusione della *Decima Elegia*, racconta: “Tutto in pochissimi giorni, fu una tempesta senza nome, un uragano nello spirito (come un tempo a Duino), tutte le mie fibre e i miei tessuti schricchiolavano – al cibo non fu possibile mai pensare, Dio sa chi m'ha nutrito”<sup>58</sup>. Secondo Guardini un testo nato su queste premesse richiede e sollecita una lettura attenta e rigorosa:

Le Elegie di Duino non solo si fondano su esperienze d'una natura più fine, profonda, remota, di quante sono comunemente disponibili, bensì anche su quelle che recano in sé, almeno in parte, il carattere dello straordinario. [...] Quanto [...] al contenuto stesso [...], Rilke ha manifestato con chiarezza la pretesa di aver espresso con esse cose nuove e profonde, un messaggio metafisico, o più esattamente religioso, il quale esige un'esegesi accurata<sup>59</sup>.

Il punto di partenza imprescindibile per l'interprete Guardini è il testo autentico, stabilito con accuratezza e ripercorso con acribia, sia che l'attività dell'interprete si collochi all'interno di un'aula universitaria sia che abbia come esito la scrittura saggistica. Già nella *Nota preliminare* al volume del '53 chiarisce che il suo approccio al testo rilkeano avrebbe proceduto verso per verso, inframezzando poi in più ampie sintesi le questioni di volta in volta messe a fuoco. In un appunto che illustra invece il metodo di lettura dei testi affrontati durante le lezioni afferma: “[...] mi sforzavo di compiere il mio lavoro senza presupposti né terminologia tecnica specializzata, anzi partendo totalmente dal fenomeno”<sup>60</sup>. L'ermeneutica guardiniana non applica categorie né si confronta con i risultati di altri interpreti, ma deduce in maniera autonoma il senso partendo dalla fonte, in una libertà metodologica estrema:

<sup>57</sup> Si tratta della lettera del 6 gennaio 1922 a Margot Sizzo, citata in M. Specchio, *Prefazione a R. M. Rilke. Vita di Maria*, Passigli, Firenze 2007, p. 15.

<sup>58</sup> R. M. Rilke, *Lettere da Muzot (1921-1926)*, M. Doriguzzi – L. Traverso ed., Cederna, Milano 1947, p. 105 (R. M. Rilke, *Briefe aus Muzot 1921 bis 1926*, R. Sieber-Rilke – C. Sieber ed., Insel, Leipzig 1935 p. 100).

<sup>59</sup> RGR, pp. 11-12.

<sup>60</sup> R. Guardini, *Appunti*, pp. 55-56.

Questo libro non è stato scritto con intenzioni scientifico-letterarie ma filosofiche. Esse comportano che esso resti circoscritto essenzialmente ai testi, cioè alle poesie e alle lettere di Rilke. La letteratura su Rilke è ormai infinita e cresce di continuo; la sola enumerazione degli studi usciti fino al 1951 riempie un volume. Per quanto concerne l'approccio scientifico-letterario ai testi, il lettore dovrà rivolgersi a questa bibliografia; il nostro studio prescinde da essa<sup>61</sup>.

Si evidenziano così da un lato una radicale libertà scientifica, ma dall'altro un altrettanto radicale rigore filologico, che accosta Guardini ai filologi rinascimentali, da lui considerati "maestri dell'arte di interpretare"<sup>62</sup>, attenti lettori delle fonti e che, una volta ristabiliti i testi, li interrogavano "con acutezza e perspicacia"<sup>63</sup>.

Il dialogo di Guardini con il testo delle *Elegie Duinesi* ha un andamento molto dinamico, procede a volte verso per verso, a volte sbriciolando i versi stessi oppure raggruppandoli in blocchi più lunghi, e il suo commento è un tessuto costituito dalla trama e dall'ordito dei rimandi inter- e intratestuali che dà forma a un percorso ermeneutico ricco e articolato. Singolare è la sensibilità dell'interprete per la natura della parola del poeta che egli definisce "affermazione non solo semplice, ma 'condensata' (*verdichtet*) e che si trova in un rapporto di intimità tanto di gran lunga maggiore rispetto all'esistenza, che non ne abbia la parola della vita d'ogni giorno"<sup>64</sup>. Questo comporta uno scavo delle stratificazioni semantiche dei versi e delle singole parole molto più attento rispetto a quello dedicato alle parole della quotidianità.

Ma la complessità della lingua delle *Elegie* è dovuta anche a un'altra ragione di cui Guardini è lucidamente consapevole: per potervi accedere gli è stato infatti necessario aver conosciuto e approfondito *tutta* la poesia precedente: "Una frequentazione rinnovata molte volte della poesia di Rilke mi ha consentito di accedere a livelli più profondi del contenuto delle *Elegie*"<sup>65</sup>. Le *Elegie Duinesi* appartengono alla produzione del tardo Rilke e sono la sintesi di un cammino poetico iniziato nella giovinezza, fatto che ne ha condizionato in modo profondo anche il linguaggio. La densità dei versi non è quindi dovuta solo alla loro natura lirico-poetica, ma rappresenta un'ulteriore stadio di 'compressione' della lingua rilkiana. Perciò l'interprete, per così dire, 'decomprime' il testo, analizzandolo parola per parola, verso per verso.

Questo tipo di approccio, apparentemente didascalico, è stato oggetto di critica, ad esempio nel *Rilke Handbuch* curato da Manfred Engel, opera che fa il punto sugli studi dedicati a Rilke, nel quale Anthony Stephens, autore del contributo sulle *Duinesi*, accusa i

<sup>61</sup> RGR, p. 20.

<sup>62</sup> R. Guardini, *Annotazioni sul senso e la modalità dell'interpretazione*, in R. Guardini, *Linguaggio, Poesia, Interpretazione*, Morcelliana, Brescia 2000, p. 145.

<sup>63</sup> *Ibidem*. "Divenero filologi, amatori del discorso, pieni di vigile sensibilità per cogliere la varietà, la forza, la profondità e la finezza della parola", *ibidem*.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 153.

<sup>65</sup> RGR, p. 9.

commenti parola per parola di allentare la tensione lirica dei versi<sup>66</sup>. In realtà ciò non accade nel commento di Guardini che, pur sezionando il testo, non ne perde mai di vista l'unità intrinseca, messa a tema sin dalla *Nota preliminare*, e continuamente ribadita nel corso dei commenti; ‘decomprimendo’ l'intensità dei singoli versi, Guardini ritorna sempre, e con maggiore consapevolezza, alla grandiosa e straordinaria tensione dell'unità del capolavoro rilkeano. L'arco creativo che ha impiegato dieci anni per giungere a compimento ha intrecciato e tessuto in un'opera unitaria correnti concettuali, immaginifiche, emotive, spesso sotterranee, che il commento guardiniano evidenzia in tutta la loro complessità grazie ad una circolarità ermeneutica che mai perde il senso dell'insieme, bensì consente di cogliere, passo dopo passo, e certo non senza difficoltà e fatica, anzi ponendo talvolta interrogativi che restano in sospeso, la straordinaria forza poetica che scorre nelle vene linguistiche delle *Duinesi*.

Sebbene la lettura di Guardini non sia esclusivamente in chiave estetica, la sua sensibilità poetica (riconosciuta, pur nella critica, dallo stesso Gadamer<sup>67</sup>) emerge con evidenza nel corso dei commenti, dove lo sforzo interpretativo è accompagnato da osservazioni capaci di cogliere la finezza stilistica di Rilke: il valore espressivo delle vocali, la collocazione delle parole nella struttura della frase secondo schemi diversi dalla consuetudine, da cui si genera un forte valore evocativo dei versi, la scelta di ‘forzare’ la funzione di una parola, ad esempio un verbo transitivo usato con valore intransitivo, la forza di una poesia definita visionaria<sup>68</sup>; sottili sono anche le riflessioni di Guardini sul linguaggio delle immagini che, accostate senza nessi espliciti, in realtà egli vede in dialogo fra loro, come osserva in apertura al commento della *Quarta Elegia*:

Qui si rivela la tecnica comparativa di Rilke. Le sue immagini si susseguono veloci. In soli otto versi della prima strofa, non meno di quattro immagini. Non sono però sviluppate, ma appena abbozzate, per chiarire un momento preciso. Ogni similitudine spiega, ma, se noi confrontiamo le immagini di Rilke con quelle di Dante o di Omero, vediamo subito la differenza. Nei due classici, forme e processi vengono sviluppati con un'attenzione che indugia. Rilke invece evidenzia solo poche cose: quelle che gl'interessano. Le immagini sono come colori, dei quali nel quadro complessivo s'inseriscono qui un'ampia superficie, là una macchia, più in là una mescolanza di tinte. Talvolta è solo come un fine tocco collocato al posto giusto<sup>69</sup>.

E poco dopo osserva come le nove immagini dipinte in tredici versi si compenetrino a meraviglia l'una nell'altra e come ciascuna sia “un suono, un colore, un tocco che evidenzia e mette a fuoco ciò che si vuole dire”<sup>70</sup>.

<sup>66</sup> *Rilke-Handbuch. Leben-Werk-Wirkung*, M. Engel ed., Unter Mitarbeit von D. Lauterbach, Sonderausgabe, Metzler, Stuttgart 2013, pp. 365-366.

<sup>67</sup> Gadamer osserva che l'interpretazione di Guardini è “espressione di una finissima sensibilità poetica”, H. G. Gadamer, *Rainer Maria Rilkes Deutung des Daseins*, p. 271, nota 1.

<sup>68</sup> RGR, p. 67.

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 124.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 126.

La *Wahrheitsfrage* che orienta l'interpretazione di Guardini non impedisce né esclude l'attenzione alla dimensione estetica dell'opera poetica, di cui è anzi colto e riconosciuto il valore semantico. D'altra parte, come sottolinea Silvano Zucal, il rapporto fra Guardini e la parola è sempre stato profondo, mai sbrigativo, e ha sempre avuto al centro un tema che è essenziale per capire la lingua poetica, ovvero la dialettica equilibrata fra parola e silenzio, nella quale il silenzio dà valore alla parola evitando la caduta in uno dei due eccessi possibili: la banalità della chiacchiera o il silenzio autoreferenziale<sup>71</sup>.

Un ultimo aspetto va infine ricordato a conferma delle competenze letterarie, oltre che filosofiche e teologiche di Guardini, la conoscenza ampia e profonda della tradizione letteraria e poetica europea e la capacità di porre la poesia di Rilke sullo sfondo dell'evoluzione della poesia moderna. Nel commento alla *Quinta Elegia* annota: "Si preparano in Rilke forme del sentire e del dire che poi appariranno in T.S. Eliot, G. Benn, W.H. Auden e altri"<sup>72</sup>.

### 3. *Le Elegie Duinesi fra ammirazione e dissenso*

Il lungo lavoro alle *Elegie Duinesi* è stato accompagnato da una tensione intellettuale costante. Guardini ha a più riprese manifestato, nonostante tutto, un'innegabile ammirazione per la poesia di Rilke, ma ha anche confessato, senza filtri, la propria insofferenza, sia di natura ermeneutica, a causa della difficoltà e inaccessibilità di molti versi, sia ideologica, a causa di una visione dell'esistenza molto distante da quella cristiano-cattolica.

Nella postfazione al volume del '53 vengono spiegate le diverse ragioni che hanno tenuto l'autore "avvinto" alla poesia di Rilke nonostante i molti impegni da cui all'epoca era oberato: "la gioia per la bellezza della poesia rilkiana, il piacere dell'interpretazione in quanto tale, per la quale le *Elegie* rappresentano un compito particolarmente stimolante, ed altri motivi ancora. Ma il motivo più importante è stato il desiderio di conoscenza filosofica"<sup>73</sup>. Tuttavia poco dopo si incontra un giudizio molto severo: "Chiunque voglia imparare a fare poesia deve guardarsi da Rilke. Se proprio vuole trovare un maestro vada da Mörrike o da Goethe, non da Rilke"<sup>74</sup>. Affermazioni come questa non sorprendono il lettore del volume, perché Guardini non si è trattenuto dal confessare occasionalmente una certa stanchezza e insofferenza, come rivela ad esempio il commento alla *Quinta Elegia*: "L'interpretazione è faticosa, e non è forse pura pedanteria da parte dell'interprete pensare che un po' più di chiarezza non avrebbe nociuto neppure alla poesia"<sup>75</sup>. Anche le note diaristiche confermano gli stessi pensieri: durante la correzione delle bozze del volume, nell'estate del '53, il 25 agosto Guardini annota di aver letto le poesie di Rilke nella raccolta curata da Ernst Zinn e ribadisce "l'impressione derivante da ogni incontro con Rilke: bellezze, finezze, profondità in gran copia...molto di complicato, parecchio artificioso e innaturale e infine, pur con tutta la ricchezza, una monotonia... Credo che nella valutazione di Rilke molte cose cam-

<sup>71</sup> Cfr. S. Zucal, *Romano Guardini, filosofo del silenzio*, Borla, Roma 1992.

<sup>72</sup> RGR, p. 193.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 372.

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 373.

<sup>75</sup> *Ibid.*, p.181.

bieranno<sup>76</sup>. Ancora, nel diario di sabato 5 settembre, racconta di aver proseguito la lettura della raccolta, ma di avere fatto molta fatica, poiché diviene:

penosamente percettibile quanto di ammanierato ci sia nelle sue poesie. E anche altro: la monotonia dei pensieri e la carenza di sostanza del mondo. D'entrambe non avevo preso ancora piena coscienza. Continuamente dichiarazioni di un'intima pena esistenziale, dalla quale deriva certo qualche spunto di profondità e delicatezza... continuamente i singolari intrecci degli ambiti con la loro prospettiva diretta verso un'unità finale... Il “mondo” di Rilke non ha alcuna ricchezza. Talune realtà ed esperienze determinano tutto. Ma quale differenza rispetto a Hölderlin, nel quale pure in verità il processo è il medesimo. In ciascuna delle sue poesie parlano altezza e profondità e universalità<sup>77</sup>.

Le stesse note diaristiche rivelano però anche un inatteso ma significativo tratto del rapporto fra interprete e poeta, laddove Guardini, sullo sfondo di un sentimento che fondeva ammirazione e repulsione, entusiasmo e dissenso, confessa una profonda sintonia umana con Rilke: “Ciò che di Rilke rimane nel sentimento rammemorante è appunto la gracilità. Dopo quanto ho detto, è un po' una vergogna, ma in questi giorni mi s'è chiarito quanta affinità esista tra me e Rilke. Altrimenti, come potrei sentirne sotto la pelle ogni verso e parola per parola!”<sup>78</sup>; e alcuni giorni più tardi, dopo aver espresso una certa meraviglia per aver dedicato tanti anni a Rilke scrive: “Ma il confronto dev'essere avvenuto con il Rilke che sta in me stesso, e questo vale la pena”<sup>79</sup>. Il lavoro sui testi rilkiani non può essere compreso fino in fondo se disgiunto dal coinvolgimento umano dell'interprete e ciò consente anche di capire meglio le ragioni di quella tensione che pervade le interpretazioni, facendone un luogo di ermeneutica sì fine e raffinata, ma anche molto sofferta.

L'uomo Rilke è molto diverso dall'uomo Hölderlin, l'altro grande poeta al centro degli interessi di Guardini, di cui egli riconosce “senza esitazioni proprio la purezza esistenziale”<sup>80</sup> che è “la condizione dell'essere umano aperto al divino”<sup>81</sup>; l'esistenza di Hölderlin è pura e ideale, mentre quella di Rilke no, è piena di colpe e di difetti, ma forse proprio per questo più umana, espressione di un più grande travaglio, ‘sentita sotto la pelle’, tanto che nonostante sia stata tormentata, la relazione con la poesia rilkiana non ha impedito, dopo la pubblicazione del volume nel '53, di continuarne la lettura. La riflessione di Guardini lettore di Rilke, dunque, non è solo di natura filosofica, ma anche, in un certo senso, antropologica; le interpretazioni riflettono un coinvolgimento dell'uomo Guardini che si rapporta all'uomo Rilke per una riflessione sull'uomo *tout-court*, sulla relazione fra l'uomo e le cose, fra l'uomo e la realtà, naturalmente sullo sfondo di una prospettiva di fede. Se, come scrive Moretti, il confronto di Guardini con Hölderlin “si rivela centrale per lo sviluppo del

<sup>76</sup> R. Guardini, *Diario*, p. 100.

<sup>77</sup> *Ibid.*, pp. 101-102.

<sup>78</sup> *Ibid.*, p. 102.

<sup>79</sup> *Ibid.*, p. 107.

<sup>80</sup> R. Guardini, *Hölderlin*, p. 10.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 11.

suo stesso pensiero”<sup>82</sup> perché la fede negli déi e nel divino del poeta svevo può forse “indicare orizzonti ancora inesplorati nella questione del rapporto esistenza umana-fede”<sup>83</sup>, il confronto con Rilke pone al centro soprattutto la riflessione sull’essenza dell’essere umano nel suo rapporto con le cose nel *Da-sein*, accompagnata dalla profonda delusione per una visione del tutto svuotata della sostanza donata alla realtà dalla rivelazione cristiana e con un’attenta e drammatica interpretazione del proprio tempo.

Difficile è riassumere in poche pagine un’esegesi accuratissima che, senza farsi scappare nemmeno una parola degli oltre ottocento versi delle *Elegie*, occupa centinaia di pagine, descrivendo dove fatica a decifrare, addentrandosi in acute interpretazioni di una lingua poetica che sembra voler nascondere piuttosto che svelare i propri contenuti e infine assumendo posizioni critiche di convinto dissenso; si cercherà, nelle pagine che seguono, di riprendere in estrema sintesi solo alcune tematiche principali, con l’intento di evidenziare le ragioni del punto di vista polemico e delle divergenze inconciliabili fra la *Weltanschauung* di Guardini e quella di Rilke.

La postfazione al volume sintetizza nel “pericolo in cui si trova la persona”<sup>84</sup> il tema che secondo Guardini fa da filo rosso a tutte le *Elegie*, riferito non solo al punto di vista soggettivo di Rilke, ma anche al suo tempo, al mondo uscito dalla prima guerra mondiale, di cui le *Elegie* sarebbero lo specchio: “l’essenza della persona – scrive – sta dissolvendosi”<sup>85</sup>.

La concezione rilkiana dell’amore sarebbe determinante in questo processo di disgregazione dell’essere umano, sancito e celebrato in maniera esplicita o implicita in tutte le *Elegie*, a partire dalla *Prima*, nella quale verrebbe individuato nell’amore non corrisposto la forma più alta, perché intatta, d’amore: “Solo con la prestazione di un cuore che perde l’amato, e tuttavia conserva intatto l’amore per lui, inizia la via verso la grandezza dell’amore. Il compimento di questo amore sta nel non volere più un appagamento”<sup>86</sup>. Guardini non condivide affatto un’idea dell’amore come una condizione priva di scambio:

Amare significa amare qualcuno. L’amore è la forma più viva di azione della persona verso la persona. Nel rapporto d’amore, il ‘tu’ non nasce, ma si risveglia nell’altro, come l’‘io’ si risveglia in chi ama, e senza il rapporto reciproco dell’‘io’ e del ‘tu’ non c’è amore. Per quanto appaia chiaro e si ammira profondamente il risultato che Rilke ha ricavato da quell’intima incapacità, non si può però che dire: egli ha perduto di vista l’essenza di ciò che s’intende propriamente per amore. Con questo ha anche perduto un aspetto decisivo del senso dell’esistenza in genere: giacché un’esistenza in cui non ci sia più il rapporto dell’‘io’ e del ‘tu’ come punti focali dell’ellissi esistenziale non è più se stessa<sup>87</sup>.

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>83</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>84</sup> RGR, p. 373.

<sup>85</sup> *Ibidem.*

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 41.

<sup>87</sup> *Ibid.*, p. 46.

Molte volte Guardini ribadisce la sua distanza dalla concezione dell'amore celebrata nelle *Elegie*, come nel commento alla *Terza*, dove ne coglie da un lato il tratto sublime, in quanto essa trascende ogni “ogni brama sensibile”, ma dall'altro l'eccesso rovinoso nell'annullamento del rapporto dell'io-tu: “in questo modo essa dissolve il centro dell'esistenza umana: la persona, ossia la realtà fattuale della possibilità ontologica del dialogo fra uomini”<sup>88</sup>.

Due figure sono secondo Guardini rappresentazioni dello svuotamento rilkiano della persona: la marionetta, di cui si parla nella *Quarta Elegia*, e gli acrobati, protagonisti della *Quinta*. Nella *Quarta Elegia* l'uomo di Rilke è rappresentato come spettatore a teatro che, in un atteggiamento di rinuncia a qualsiasi responsabilità, decisione e relazione, realizza la propria esistenza nell'atto del guardare un palcoscenico; egli in questo modo è “occhio senza nessuno che guarda”<sup>89</sup> e l'esistenza è lo spettacolo “in cui al posto dell'uomo e degli avvenimenti reali subentra la marionetta e la sua azione”<sup>90</sup>. La posizione critica di Guardini è netta: “[...] noi dobbiamo dire: l'esistenza non è come Rilke ce la indica. Egli ha cancellato da essa ciò che ne costituisce il centro: la persona, la sua responsabilità, il suo amore, il suo destino”<sup>91</sup>. A rendere questa visione ancora più drammatica, entra in gioco un'altra inquietante figura, anch'essa protagonista della *Weltanschauung* rilkiana, la figura del burattinaio il quale, del tutto partecipe, manovra la marionetta, ma assume anche altre sembianze, ad esempio nella *Quinta Elegia*, dove gli acrobati, di cui i versi evocano le straordinarie evoluzioni, sembrano manovrati da un'entità superiore che li piega e torce con assoluta noncuranza: “Ciò che resta è l'impressione di fondo ed è che gli uomini si trovano in balia di potenze che si prendono gioco di essi; potenze sublimi e indifferenti”<sup>92</sup>.

Ma l'entità superiore che con distacco manovra, come un burattinaio, gli uomini marionetta è anche la figura che più di ogni altra è protagonista delle *Elegie Duinesi*, l'angelo, al quale si rivolge il grido che rimane inascoltato e che apre l'intero ciclo: “Chi, se io gridassi, mi udirebbe dagli ordini / degli angeli?”<sup>93</sup>. Guardini dedica molto spazio, soprattutto nel commento alla *Seconda Elegia*, all'interpretazione di Rilke delle entità angeliche, esseri indifferenti alle cure dell'uomo e del tutto privi del ruolo, loro attribuito dalla tradizione biblica, di mediatori con Dio; essi diventano invece i veri artefici di un'esistenza ridotta a vuoto spettacolo, forma priva di senso autentico:

Secondo il messaggio delle *Elegie*, la nostra vita raggiunge il suo significato ultimo quando diviene puro spettacolo, pura immagine; quando viene eliminato tutto ciò che si chiama vivere, volere, assumere responsabilità, tutto ciò che si manifesta come sguardo nello sguardo, io e tu, garantire l'uno per l'altro; quando la vita non vuol dire altro che lo spettacolo condotto dall'angelo con la sua superiore tranquillità<sup>94</sup>.

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 112.

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 142.

<sup>91</sup> *Ibid.*, p. 147.

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 192.

<sup>93</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>94</sup> *Ibid.*, p. 144.

In questa drammatica visione della persona che si svuota di qualsiasi responsabilità, un aspetto è per Guardini particolarmente doloroso e oggetto di presa di distanza, il rapporto dell'essere umano con il male, di cui si parla nel commento alla *Terza Elegia*, dove la critica a Rilke assume toni decisi e non privi di irritazione. Guardini non condivide la visione rilkeana dell'uomo che convive con il bene come con il male senza scegliere, senza decidere fra l'uno o l'altro:

Da tale decisione dipende l'ordine dell'esistenza e la dignità della persona. Ma in quest'*Elegia* tale decisione non si attua, come non l'attua l'intera produzione poetica di Rilke (così a me sembra), ammesso che sia possibile parlare della presenza in essa di un male, di ciò che non dovrebbe essere, e non si debba invece osservare come il tutto, seppur con diversi accenti, venga assunto nell'unità dell'esistenza. Questo atteggiamento è strettamente collegato al modo in cui si considera il problema della persona e vi si risponde, giacché la persona si trova per sua essenza chiamata alla decisione<sup>95</sup>.

Guardini mostra un evidente sdegno:

Poiché la lotta autentica, quella onorevole e chiara, esiste là dove c'è un *aut-aut*. Ma se questo non c'è, in quanto bene e male non vengono assunti per quello che sono, cioè per elementi tra loro contraddittori, ma vengono assunti come poli fra i quali gioca l'esistenza, come elementi costitutivi che affiorano in ogni fenomeno dell'esistenza, allora non esiste più serietà alcuna d'una lotta per il bene contro il male, e tutto si mischia in un intrico che dà il raccapriccio<sup>96</sup>.

Su questo sfondo che delinea l'inconciliabilità fra le due posizioni, ci sono però dei punti di avvicinamento, laddove Guardini apprezza quanto l'esito della tragica visione rilkeana dell'esistenza non sia sinonimo di disprezzo per la vita, al contrario: "Esser qui è magnifico"<sup>97</sup> recita un verso della *Settima Elegia* a partire dal quale viene tracciato un filo rosso che si collega alla *Nona*, dove si legge un altro verso caro all'interprete: "perché essere qui è molto"<sup>98</sup>. Guardini commenta con favore il fatto che per Rilke "non c'è bisogno di nominare questa o quella azione o evento: lo stesso esserci [*Da-Sein*], esser qui, sulla terra, nello spazio e nel tempo, è già quintessenza"<sup>99</sup>.

Anche la decisa critica di Rilke al mondo contemporaneo, svuotato dalla tecnica di qualsiasi interiorità e retto dal calcolo e da una superficialità che non sa conferire un senso alle cose, trova il favore di Guardini: "Il pensiero puramente funzionale, l'intelletto calcolatore non ha interiorità. Questa è soltanto nello spirito che guarda e capisce il senso, nel cuore che percepisce il valore; nell'animo, la cui profondità si apre e può accogliere in sé le

<sup>95</sup> *Ibid.*, p. 93.

<sup>96</sup> *Ibid.*, p. 116.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 238.

<sup>98</sup> *Ibid.*, p. 298.

<sup>99</sup> *Ibid.*, p. 238.

cose”<sup>100</sup>. Guardini apprezza la critica del poeta a un mondo che non ha più templi, i cui edifici sono risultato di un calcolo e non hanno più origine “dalla visione delle forme da parte dello spirito, dall’interiorità del cuore, che coglie il significato, ma da pura necessità utilitaristica”<sup>101</sup>. Nella *Nona Elegia*, la più amata da Guardini, definita come: “la più intimamente equilibrata, colma di bellezza e di fiducia”<sup>102</sup>, Rilke dà voce al senso dell’esistenza dell’uomo sulla terra, pensiero che trova accoglienza presso l’attento interprete: “E l’esser qui’ dell’uomo trova il suo senso nel significato che egli ha per questa realtà: essa ‘ha bisogno’ di lui”<sup>103</sup>, ovvero l’uomo è colui che deve dare senso alle cose:

È però strano che questo compito venga affidato al più fragile di tutti gli elementi che sono ‘qui’. Tale compito dipende dall’‘essenza fugace’ di ogni esistente, dalla transitorietà; esso non viene però imposto all’essere che contrasta al massimo tutta questa caducità, bensì a quello che la soffre nella misura massima: ‘noi, più fugaci’. Più oltre (ai versi 63 e 64) si dirà: ‘[...] Le cose [...] caduche, /affidano a noi, i più caduchi, l’istanza salvifica’. Il suono cupo della *Seconda Elegia* echeggia anche qui ed acquista una determinazione nuova: quanto più un essere è vivo, tanto più fugace è la sua esistenza. L’uomo non solo passa più in fretta di qualunque altro vivente, ma passa in un altro modo, tragicamente, perché ne ha consapevolezza. Ma proprio questo lo abilita a vivere consapevolmente le cose di ‘questo mondo’<sup>104</sup>.

Sempre nella *Nona Elegia*, infine, Guardini approva anche la presa di posizione di Rilke contro il dionisismo e quindi a favore della visione dell’esistenza come unica e irripetibile:

Nell’elemento dionisiaco non esiste una validità o una memoria. Ad esso Rilke contrappone la coscienza della ‘irrevocabilità’ d’ogni esistenza terrestre, la coscienza della densità di significato del suo ‘una volta soltanto’. Non perché sia assoluto, esiste infatti una sola volta, il che vuol dire qui unicamente che ha fine; ma proprio come tale ineliminabile. Non è necessario, è soltanto contingente, realtà di fatto e, come tale, ‘accidentale’ nel senso estremo del termine; ciononostante però né rimovibile né sostituibile<sup>105</sup>.

Sebbene su questi pensieri ci sia un avvicinamento fra le due posizioni, la distanza rimane perché nella visione dell’esistenza di Rilke non solo si dissolve la persona, ma è assente Dio e mancano i fondamenti di una visione cristiana dell’esistenza; perciò tutto quanto di positivo può essere ravvisato nella *Weltanschauung* rilkeana diviene solo poesia e dunque forma vuota:

Non è in realtà, tutto ciò, puro estetismo? Il messaggio di Rilke non ha forse secolarizzato un’idea cristiana e con ciò non l’ha forse svuotata? [...] Idee di tal genere – e

<sup>100</sup> *Ibid.*, p. 241.

<sup>101</sup> *Ibid.*, p. 244.

<sup>102</sup> *Ibid.*, p. 296.

<sup>103</sup> *Ibid.*, p. 298.

<sup>104</sup> *Ibid.*, p. 298.

<sup>105</sup> *Ibid.*, p. 299.

se ne trovano invero di simili dappertutto nella letteratura dell'età moderna al suo finire – si nutrono delle vibrazioni postume della fede abbandonata, e divengono così null'altro che 'letteratura'<sup>106</sup>.

Decisivo nel determinare la distanza inconciliabile è il tema del dolore, legato a doppio nodo al tema della morte. Nel commento all'*Ottava Elegia*, Guardini si sofferma a lungo sul concetto dell'aperto, *das Offene*, con il quale Rilke rappresenta l'unità fra aldiquà e aldilà, in cui a suo parere si realizzerebbe l'unità dell'esistenza, che l'uomo non è però in grado di cogliere. Solo l'angelo dimora nella totalità, la dimensione nella quale vita e morte sono di fatto la stessa cosa e non c'è distinzione fra vivi e morti. A supporto di questo pensiero, Guardini cita un celebre testo di Rilke, essenziale per l'interpretazione delle *Elegie Duinesi*, la lettera che il 13 novembre 1925 il poeta inviò al suo traduttore polacco, Witold von Hulewicz:

*Affermazione della vita e della morte sono una cosa sola nelle 'Elegie'*. Ammettere l'una senza l'altra è – secondo ciò che vien qui provato e celebrato – una limitazione che esclude definitivamente tutto l'infinito. La morte è *il lato della vita* rivolto altrove da noi, non illuminato da noi: noi dobbiamo tentare di attuare la più grande coscienza della nostra esistenza, che è di casa *nei due regni indelimitati, nutrita inesauribilmente da tutt'e due...* La vera figura della vita si stende traverso i *due regni*, traverso ambedue muove il sangue del più grande circolo: *non c'è un aldiquà né un aldilà, ma la grande unità*, in cui dimorano gli esseri che ci superano, gli 'angeli' [...]. Noi, di oggi e di qui, non siamo un istante appagati nel mondo temporale né ad esso legati; noi passiamo sempre agli antenati, alla nostra origine e a quelli che apparentemente vengono dopo di noi. In quel massimo mondo '*aperto*' tutti *sono* non si può dire contemporanei, perché appunto la caduta del tempo è condizione per cui essi tutti *sono*. L'effimero precipita dovunque in un profondo essere. [...] non in un aldilà, la cui ombra ottenebra la terra, ma in un tutto, *nel tutto*<sup>107</sup>.

Fra gli esseri viventi, alcune creature riescono però secondo Rilke a percepire l'unità dell'esistenza e quindi a cogliere l'aperto, *das Offene*: il bambino, che non sa ancora riflettere, ma vive nella piena spontaneità e naturalezza, l'animale, che non ha consapevolezza critica dell'esistenza, l'amante all'inizio dell'esperienza d'amore e infine il morente nel momento del passaggio. Solo queste creature sono in grado di essere parte cosciente del tessuto esistenziale comune, in cui il tutto si manifesta:

L'aperto verso cui va il movimento della creatura ha ora un altro nuovo nome. Ne ha avuti già molti: il 'fuori', 'Dio', l' 'eternità', lo 'spazio puro', il "nessun luogo" senza non", la 'realtà pura, inosservata, libera': qui ora si chiama 'tutto'. È ciò verso cui tutto va, via dall'esistenza particolare, ed è ciò dove tutto diviene 'infinito', per divenire perciò, per un preciso capovolgimento, ogni cosa ... Oppure: è lo 'spazio' in cui lo sguardo che ha rinunciato a ogni oggetto, diviene partecipe, dal profondo del suo centro interiore, di tutti gli enti. Quando il guardare attua il vero movimento della

<sup>106</sup> *Ibid.*, p. 240.

<sup>107</sup> RGR, p. 259-260 (trad. citata da R. M. Rilke, *Lettere da Muzot*, cit. p. 332-334).

creatura, diviene intimamente consapevole, nella ‘profondità comune’, anche d’ogni altra creatura; e consapevole di se stesso in quanto è nel tutto<sup>108</sup>.

La persona dissolta e incapace di sentirsi parte della totalità durante la sua esistenza terrena accede però alla morte, che Rilke rappresenta come il cammino verso l’autentico, perché è nella morte che si raggiungerebbe “la profondità esistenziale del dolore”<sup>109</sup>. È questo il grande tema della *Decima Elegia*, da Guardini ritenuta essere una delle meno riuscite e nel cui commento egli si allontana di nuovo e in maniera definitiva dal poeta.

Guardini non dissente, come si diceva poc’anzi, dalla visione critica di Rilke del mondo contemporaneo, assimilato a una baracca della fiera annuale, dove soldi e successo sono espressione del vuoto e della superficialità esistenziali. Ma la distanza fra le due posizioni si manifesta nel commento ai versi che rappresentano il cammino nel mondo dei morti come un percorso che dall’inautentico porta all’autentico, ovvero alla comprensione del dolore come vero senso dell’esistenza e fonte della gioia autentica:

La gioia sgorga nel regno del dolore. Vero dolore – non fastidio, affanno, tormento – e vera gioia – non divertimento, allegria, diletto – stanno in intimo rapporto l’uno con l’altra. L’uno può nascere dall’altra o l’uno può generare l’altra e viceversa. Si può dire che la gioia più profonda emerge da un dolore accettato, vissuto e superato, allo stesso modo in cui la vera gioia diviene capace di assumere il dolore in se stessa. Nell’immagine rilkeana del mondo le sfere di questi due sentimenti fondamentali ineriscono essenzialmente e necessariamente l’una all’altra, come il giorno e la notte, l’estate e l’inverno, la vita e la morte. Bisogna forse dire perfino che per Rilke il dolore costituisce il baricentro di tutto; per questo la fonte della gioia si trova nel paese del dolore<sup>110</sup>.

I versi della *Decima Elegia* raccontano infatti del viaggio di un giovane nel regno dei morti, accompagnato da una guida, un essere chiamato Lamentazione, che lo conduce verso la fonte della gioia dentro al dolore primordiale.

Tutto questo non può essere condiviso da Guardini sia perché al centro della raffigurazione di questa morte è posta la condizione di assoluta solitudine del defunto sia, e soprattutto, perché manca completamente la dimensione della responsabilità etica e quindi il giudizio:

L’*Elegia* appartiene alla serie dei poemi che rappresentano l’aldilà in forma di peregrinazione, ma vi occupa un posto a parte.[...] Tutto ciò che ha nome di giudizio, sentenza e responsabilità etico-religiosa, manca. Il morire vi appare come un processo all’interno della totalità del mondo; l’essere morti come la controforma della vita, più esattamente, come la sua dimensione autentica. Tutto questo viene mostrato dall’*Elegia* nel clima di una profonda solitudine. Un solo essere umano cammina, condotto da un essere mitico, attraverso un paese che si fa sempre più silenzioso e

<sup>108</sup> RGR, p. 278.

<sup>109</sup> *Ibid.*, p. 344.

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 361.

scompare alla fine in una lontananza a noi sottratta, da cui non ci arriva più né una notizia né un'eco.

*Guardini lettore di Rilke e interprete del suo tempo*

Quanto è stato fin qui riassunto è una sintesi per sommi capi che non rispecchia certo in maniera adeguata la profondità dei commenti guardiniani. Il saggio ha inteso delineare, seppur in estrema sintesi e nel rispetto dei limiti di spazio consentiti, almeno le tematiche principali e gli snodi decisivi dell'accurata e sofferta lettura critica di Guardini delle *Elegie Duinesi*.

Un ultimo pensiero che l'interprete pone in conclusione alla lunga disamina non può però essere tralasciato. Si tratta della riflessione con la quale, nella postfazione al volume, Guardini proietta la sua interpretazione di Rilke in una prospettiva che trascende la dimensione testuale, aprendosi ad una visione ampia della storia culturale dell'Occidente, per giungere a una acuta e drammatica interpretazione del presente.

La dissoluzione della persona di cui la poesia rilkeana è espressione poetica sarebbe l'esito, secondo Guardini, di quel processo iniziato alle soglie dell'età moderna con il quale l'uomo si è reso autonomo e bastevole a se stesso, capace di assumere su di sé – in Nietzsche viene indicato l'esito ultimo di questo processo – “quelle iniziative e quelle responsabilità che prima, ancora immaturo, aveva collocate in una divinità”<sup>111</sup>. In questo modo l'uomo avrebbe però assunto su di sé tensioni che non è in grado di sopportare, che lo soverchiano fino ad annientarlo, e lo rendono vittima di una debolezza che lo avrebbe gettato “in balia del totalitarismo politico”<sup>112</sup>. Questo è accaduto, continua Guardini, perché l'autorità positiva “si rapporta alla libertà e vincola per mezzo della coscienza. Invece il totalitarismo rinnega la libertà e costringe con la violenza. La rivoluzione come la dittatura derivano dalla medesima radice: entrambe rinnegano la persona”<sup>113</sup>. Egli vede nella rivoluzione e nella dittatura “i due parallelismi negativi all'antitesi essenziale di libertà e autorità, le quali presuppongono entrambe la persona”<sup>114</sup>. Ma la persona sovraccarica di tensione vivrebbe un'autoalienazione che crea uno spazio vuoto e il vuoto genera un risucchio in cui vengono richiamate le potenze del totalitarismo.

La fine e illuminante disamina sulle *Elegie Duinesi* di Romano Guardini non è dunque solo un contributo, rigoroso e avvincente, all'esegesi di uno dei testi poetici più difficili, ma certamente più importanti del Novecento; essa offre anche, e forse soprattutto, un'attenta e profonda riflessione sugli esiti del processo di secolarizzazione che, a partire dal Cinquecento, il punto di vista cristiano ha interpretato come un indebolimento fatale dell'essere umano, come la causa della sua solitudine, vulnerabilità e di quel male di vivere di cui è vittima nell'epoca moderna.

<sup>111</sup> *Ibid.*, p. 374.

<sup>112</sup> *Ibid.*, p. 375.

<sup>113</sup> *Ibidem.*

<sup>114</sup> *Ibidem.*



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
**L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA**

ANNO XXVI - 2/2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)  
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)  
web: [www.analisiilinguisticaeletteraria.eu](http://www.analisiilinguisticaeletteraria.eu)

ISSN 1122 - 1917



9 788893 353915